

MEDIOEVO

UN PASSATO
DA RISCOPRIRE

LA VIA DEL ROMANICO

CHIESE E ABBAZIE
SUL LAGO DI COMO



PAESE MEDIOEVO € 2,90 - ISSN 1120-8587 (cod. min. L. 49/2004) - AN. 11 - C. 11 - P. 08 - Rivista



UOMO E AMBIENTE
LA DIFESA DALLE
ALLUVIONI

IMMAGINARIO
La nascita del Purgatorio



DOSSIER
ROMA NEL
XV SECOLO





Una passeggiata nell'aldilà

di Alessandro Bedini

Nel racconto di una visione avuta in gioventù il monaco Alberico da Settefrati descrive il Purgatorio, luogo di penitenza cui attribuisce elementi di singolare originalità, anticipando di oltre un secolo la *Commedia* dantesca

Alberico da Settefrati nacque nel 1101 nel castello di Settefrati, nella Valle del Comino oggi in provincia di Frosinone. Il nome del luogo deriva dai Santi Sette Fratelli figli di Santa Felicità, martirizzati con la madre nel corso della persecuzione dei cristiani nel III secolo. Il padre faceva parte della piccola feudalità locale sottoposta ai conti D'Aquino, vassalli dei re normanni e la madre era una nobildonna. Resta incerta la data della sua morte, anche se alcuni studiosi la collocano attorno al 1180.

Due redazioni

Destinato a diventare cavaliere come il padre, Alberico all'età di dieci anni fu colto da una grave malattia a causa della quale restò in coma per nove giorni e nove notti. Fu durante la sua infermità che ebbe la visione dell'oltretomba dove, in sogno, poté visitare, accompagnato da San Pietro e da due angeli, Heloy ed Emmanuel, i luoghi infernali ma anche il Purgatorio e il Paradiso, contribuendo così a meglio precisare la geografia dell'aldilà, entro cui il Purgatorio comincia a delinearsi più chiaramente, per trovare definitiva sistemazione nella seconda Cantica della *Commedia* di Dante.

Dopo la guarigione, nel 1111 Alberico decise di entrare nel monastero benedettino di Montecassino, dove venne accolto dall'abate Gerardo, il quale consigliò al giovane novizio di mettere per iscritto la sua visione con l'aiuto del monaco Guido, personaggio assai colto e ferrato in teologia. Pare tuttavia certo che Guido apportasse alla narrazione di Alberico alcune modifiche e qualche ritocco, che finirono per manomettere il testo originario. Fu allora che l'abate Senioreto, succeduto a Gerardo, indusse Alberico a scrivere di nuovo la sua *Visio*, stavolta con l'aiuto di Pietro Diacono, bibliotecario e archivista del celebre monastero benedettino, nonché storico e agiografo di chiara fama.

Si è molto discusso sulla qualità del testo albericario e sull'effettivo contributo da esso apportato alla nascita del Purgatorio, per riprendere un'espressione di Jacques Le



A sinistra: **Dante e Virgilio** ai piedi del Purgatorio, da un codice della *Divina Commedia* miniato per Federico di Montefeltro (1482). Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica. Sopra: **monaco allo scrittoio**, miniatura (sec. XII). Lione, Bibliothèque municipale.



Qui sopra: una veduta del borgo di Settefrati, nel Frusinate. Sotto: il complesso architettonico di S. Maria delle Grazie, in cui si trova un affresco raffigurante il Giudizio universale.



Goff. È innegabile che il testo ricalchi molti dei temi relativi al viaggio all'altro mondo presenti in alcune celebri visioni che circolavano numerose fin dall'Alto Medioevo, dalla *Passione* di Perpetua e di Felicità, della fine del III secolo, alla *Vita Pauli* di San Gerolamo e, non ultima, alla *Navigatio Sancti Brendani* del V secolo.

È ipotizzabile inoltre che tanto il monaco Guido quanto lo stesso Pietro Diacono abbiano dato sistemazione teologica al racconto del giovane Alberico, rifacendosi a testi già conosciuti oltre che ad alcuni passaggi delle Sacre Scritture. Sta di fatto comunque che l'articolazione della visione albericiana presenta elementi di singolare originalità e di indubbio interesse rilevati da

L'AFFRESCO

Il Giudizio di Settefrati

Nel paese di Settefrati si può ammirare ancora oggi l'affresco di un Giudizio universale dipinto nel pronao della chiesa di S. Maria delle Grazie, e ispirato dalla *Visio* di Alberico. L'impianto originario della chiesa risale al XII secolo, sebbene alcuni rimaneggiamenti siano da datare alla metà del XIV e al XVI. **L'affresco è articolato su tre fasce orizzontali sovrapposte**, secondo lo schema compositivo adottato anche da Giotto negli

affreschi della cappella Peruzzi in S. Croce a Firenze. Nella prima fascia, in alto, sono rappresentati Giovanni Battista, Maria e il Cristo Risorto, nella fascia bassa, purtroppo danneggiata, si intuisce la rappresentazione dell'Inferno, mentre **nella fascia intermedia si possono osservare le anime purganti poste sotto la misericordia della Vergine, verso la quale tendono le braccia.**



Benché il testo di Alberico ricalchi temi presenti in racconti di visioni che circolavano dall'Alto Medioevo, nel descrivere i luoghi di purgazione introduce elementi nuovi

un buon numero di studiosi, tra i quali lo stesso Le Goff, che dedica ad Alberico da Settefrati un paragrafo nel suo libro *La nascita del Purgatorio*, non mancando di sottolineare come dei cinquanta capitoli in cui è diviso il testo ben sedici siano dedicati alla descrizione dei luoghi di purgazione.

Portato da una colomba

Alberico nella sua visione racconta di essere stato trasportato da un uccello simile a una colomba al cospetto di San Pietro e di due angeli, Heloy ed Emmanuel, i quali lo condussero nei siti infernali dove venivano puniti i peccatori. Per prima cosa egli vide un luogo fiammeggiante dove si trovavano i bambini di età inferiore a un anno che subivano pene lievi e di breve durata, commisurate alla lievità dei peccati commessi. Più avanti San Pietro mostrò ad Alberico una valle terribile dove le anime dei peccatori bruciavano immerse nel fuoco fino ai lombi, altre fino al petto secondo la gravità dei peccati commessi.

Erano le anime degli adulteri, degli incestuosi, degli stupratori e dei lussuriosi. Poco più avanti il monaco si imbatté in un'altra valle «piena di alberi sottilissimi come aste, lunghi sessanta braccia. Le loro cime erano acutissime e pungenti come pali aguzzi. Da essi vidi pendere, aggancciate per le mammelle, certe donne, sono coloro le quali si rifiutarono di allattare gli orfani lasciandoli

morire». Proseguendo nel suo viaggio ultraterreno ad Alberico fu mostrata una scala di ferro ardente, lunga settantacinque cubiti, in basso vi era un vaso pieno di olio, pece e resina bollenti. I peccatori salivano e scendevano dalla scala bruciandosi orrendamente i piedi; giunti in fondo erano costretti a immergersi nel vaso e bruciavano ancora di più. Le anime che subivano tale supplizio erano quelle di chi si era rifiutato di astenersi dai piaceri carnali durante le feste comandate. In una grande fornace che sprizzava fuoco e zolfo erano puniti i signori che governarono i sudditi come tiranni. Insieme a loro scontavano la pena le donne che uccisero i propri figli prima che nascessero.

L'Apostolo condusse poi Alberico sulle sponde di un lago di fuoco dove bruciavano gli omicidi e coloro che in vita avevano disseminato odio. L'omicida è costretto a portare sospeso al collo per tre anni lo spirito maligno che assomiglia a colui che uccise, dopodiché viene sommerso nel lago per essere tormentato. I cristiani che avevano tollerato e protetto quei sacerdoti che si erano macchiati di adulterio, spergiuro ed erano stati scomunicati, vengono tormentati in una grande vasca ribollente di zolfo, stagno, piombo e resina, da un enorme cavallo dalla testa infuocata. Insieme a loro ci sono quei sacerdoti che si sono macchiati di simili peccati e i vescovi che li avevano tollerati. La durata del tormento è proporzionale alle responsabilità di ciascuno.

Dall'affresco con il **Giudizio universale** nel pronao di S. Maria delle Grazie a Settefrati, dettagli con Cristo giudice, San Pietro che conduce la schiera di martiri e Sante vergini, religiosi e laici chiamati a giudizio. Le immagini, di Flavio Garcia, corredano il volume di Maria Antonietta Cedrone, **Alberico da Settefrati e la sua visione predantesca** (Settefrati 2005), che contiene anche la *Visio Alberici*, con traduzione italiana dell'autrice.



Oltre il fiume di pece

Alberico giunse quindi «ai luoghi tartarei» e alla bocca dell'Inferno, che somigliava a un pozzo profondo. Da lì venivano strida e feteri terribili e il luogo era avvolto da spesse tenebre. Qui c'era un grande verme e dinanzi alla sua bocca stavano le anime che egli assorbiva come mosche quando tirava il fiato per poi rigettarle quando espirava, ardenti come scintille. «Tale supplizio dura fino a quando – precisa Alberico – non sia stato purgato il loro peccato». San Pietro mostrò poi al frate le pene che patiscono le anime che stanno dentro l'Inferno. «Mi disse l'Apostolo: nelle tenebre dove è l'Inferno, ci sono Giuda, Anna, Caifa ed Erodes», aggiunse anche che quelle anime non sarebbero state giudicate e da ciò si capisce che tali peccatori sarebbero dannati per l'eternità. I ladri e i rapinatori sono nudi con delle catene al collo da cui pendono pesanti massi di ferro incandescenti. A questo punto Alberico vede un fiume che scaturisce dall'Inferno, ardente di pece, e al di sopra un ponte di ferro che le anime dei giusti attraversano facilmente. Quando invece vi giungono le anime dei peccatori il ponte si fa così stretto che esse cadono nel fiume sottostante. Risalgono e precipitano di nuovo finché, purificate, hanno la possibilità di oltrepassare il ponte.

Il tema del ponte stretto (il ponte pericoloso è presente in diversi testi sia della tradizione cristiano-occidentale che orientale, v. *articolo successivo*) è forse uno dei più interessanti dell'intera visione albericiana. In questo passo Alberico usa esplicitamente il termine «Purgatorio» come sostantivo, e mostra un rapporto proporzionale tra il peccato commesso e il tempo di espiazione nell'altro mondo.

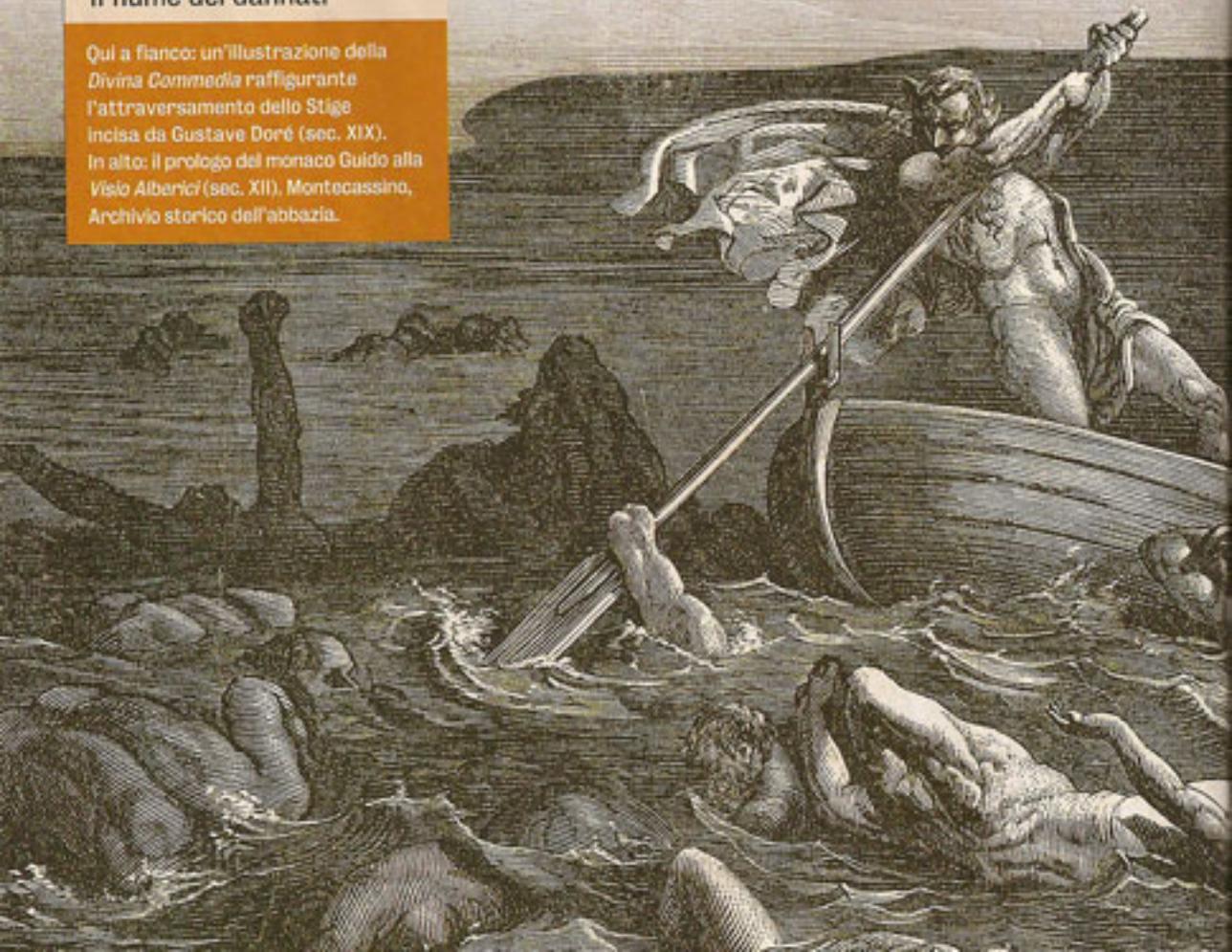
La tappa successiva del nostro Alberico è un campo vastissimo, da percorrersi in non meno di tre giorni e tre notti, coperto di spine. Lì c'è un grande drago cavalcato da un diavolo con in mano un serpente.

Il diavolo insegue e percuote le anime con il serpente, finché, purificate dai peccati, esse potranno sfuggire da quel tormento. Passata dal campo di spine l'anima giunge finalmente in un campo amenissimo e si risana nel corpo e nelle vesti. In mezzo a questo *locus amatus*, dove sgorga la manna e dove regnano serenità e letizia, c'è il Paradiso, in cui però le anime non possono entrare se non dopo il giorno del Giudizio.

Il Paradiso, dove si trova l'Albero della Vita, è custodito dai Cherubini e lì si trovano – come riferì l'Apostolo Pietro – Abele, Abramo, Lazzaro e il ladrone. Le Goff os-

Il fiume dei dannati

Qui a fianco: un'illustrazione della *Divina Commedia* raffigurante l'attraversamento dello Stige incisa da Gustave Doré (sec. XIX).
In alto: il prologo del monaco Guido alla *Viso Alberici* (sec. XII), Montecassino, Archivio storico dell'abbazia.



serva come, a differenza di Dante, non esista nella *Visio Alberici*, dopo l'espiazione, un passaggio diretto dai luoghi di tormento al Paradiso; vi è invece un'anticamera, un vestibolo paradisiaco in cui le anime attendono il giorno del Giudizio. Alberico viene poi condotto dalle sue guide a visitare i sette Cieli che portano i nomi delle stelle e dei pianeti; nel settimo si trova il trono di Dio, dove i Cherubini cantano incessantemente la lode al Signore.

Uno strano epilogo

Dopo tale visione San Pietro condusse Alberico attraverso cinquantuno Paesi: dalle Indie alla Mesopotamia, fino alla Spagna, alla Britannia, alla Dalmazia e infine alla Samaria. L'Apostolo ammaestrò poi Alberico sull'*Antico Testamento* e lo invitò a comunicare a diversi uomini ancora in vita il loro stato di peccato.

La *Visio Alberici* si conclude con alcune ammonizioni dell'Apostolo e con uno strano epilogo: San Pietro ha nelle mani un'enorme pergamena scritta minutamente. Piegatala fino a farla diventare piccolissima, la infila nella bocca di Alberico dicendogli: «Non avrai la minima possibilità di rigettarla e il tuo sangue non potrà cancellarla». Dopo alcuni giorni Alberico tornerà in sé,

Il Codice

Tutte le edizioni

La *Visio Alberici* è giunta fino a noi conservata nel Codice Cassinese 257, di cui esiste una copia nella Biblioteca Alessandrina di Roma, pubblicata per la prima volta nel 1814 da Francesco Cancellieri, poi nel 1899 a cura di Catello De Vivo, **sebbene l'edizione**

filologicamente più corretta sia quella portata a termine da padre Mauro

Inguanez nella *Miscellanea Cassinese* del 1932, che contiene un'ampia introduzione dedicata alla biografia di Alberico da Settefrati, redatta da Antonio Mirra. L'edizione più recente della *Visio Alberici* è quella curata da Paul Gerhard Schmidt nel 1997, tradotta in italiano da Maria Antonietta Cedrone.



non prima che la madre abbia offerto un cero votivo all'altare di San Pietro, nella chiesa di Settefrati.

È normale chiedersi a questo punto se la *Visio Alberici* abbia in qualche modo influenzato la più importante delle opere medievali: la *Divina Commedia* di Dante Alighieri. A tale proposito gli studiosi non sono concordi.

Giovanna Ioli, dantista di fama internazionale, è molto prudente. Ella afferma tuttavia che in effetti Dante avrebbe potuto conoscere la *Visio* in quanto, essendo stato ambasciatore a Napoli tra il 1290 e il 1297, percorrendo la Via Latina sarebbe potuto passare da Montecassino.

Avrebbe inoltre potuto essere informato dell'opera di Pietro Diacono presso altri chiostri benedettini da lui frequentati, compreso quello di Firenze. Del resto il tema dei viaggi oltremondani era assai popolare fino dall'Alto Medioevo e risulta oramai accertato che il sommo poeta abbia operato un «lavoro di cernita e combinazione su materiali abbastanza diffusi, con l'intenzione di farsi specchio di una cultura visionaria che lo aveva preceduto ed era ancora viva ai tempi in cui egli visse».

Il serpente cacciato

dagli angeli, nel canto VII del Purgatorio della *Commedia* dantesca illustrata da Gustave Doré.

La curiosità dell'uomo

Jacques Le Goff asserisce invece che la geografia dell'aldilà che si ritrova nella *Visio Alberici* è ben lontana dalla sistematicità che rintracciamo in Dante. Il celebre medievista francese definisce quella di Alberico da Settefrati «una passeggiata vagabonda» e la sua visione dell'aldilà sarebbe tutt'altro che chiara. Il primo ad avanzare l'ipotesi di una qualche contaminazione tra il capolavoro di Dante e il testo redatto da Pietro Diacono fu monsignor Giovanni Bottari nel XVIII secolo, secondo cui «alcune minute particolarità contenute nel manoscritto diaconiano, le ritroviamo nella seconda Cantica dantesca».

Comunque sia, l'idea che esista un luogo nell'aldilà dove si possano scontare le pene prima di giungere alla salvezza, tesi poi canonicamente sancita dai concili di Lione, di Firenze e di Trento, si viene elaborando lentamente nel corso del XII secolo e la *Visio Alberici* rappresenta uno dei contributi più originali atti a soddisfare l'innata curiosità dell'uomo, non solo del cristiano, riguardo al destino che lo aspetta dopo la morte. \angle

Da leggere

- *La nascita del Purgatorio*, di Jacques Le Goff, Einaudi, Torino 1982.
- *Miti e leggende del Medioevo*, di Erberto Petoia, Newton Compton, Roma 1992.
- *Visio Alberici*, di Paul Gerhard Schmidt, Stoccarda 1997, trad. it. in Maria Antonietta Cedrone, *Alberico da Settefrati e la sua visione pre-dantesca*, Settefrati (Fr) 2005.

